

LA COLONIZZAZIONE FRANCESE NELL'INDOCINA. — Il sig. De Lanessan, già governatore generale dell'Indocina, ci dà in un recente volume (1) una storia viva e autorevole dei mezzi coi quali ha saputo in breve tempo mutare le condizioni disastrose in cui ha trovato quel grande possesso coloniale della Francia: utile insegnamento agli altri Stati europei che da poco tempo sono entrati nel cammino fatale delle conquiste lontane.

L'influenza francese nell'Indocina, come altrove, venne preparata dall'opera dei Missionarî. È questo un fatto che si rivela costantemente nella storia coloniale degli Stati europei, ma più specialmente della Francia. I Missionarî sono lo strumento avanzato della politica. Non per nulla il Governo di quella Nazione è così tenace nel proteggere i suoi Missionarî, che sono tenuti come soldati della Francia. La stessa cosa si è notata per i Gesuiti ai tempi della Spagna, e venne confessata imprudentemente in presenza dei Giapponesi: onde la rovina delle Missioni cristiane del seicento: la diffidenza in tutto l'estremo Oriente e l'odio contro gli Europei.

La Francia possedeva nel 1862 una parte della Cocincina meridionale. La raddoppiò cinque anni dopo. Si assunse il protettorato del Comboge, e fece nel 1874 un trattato politico e commerciale coll'Annam, cui impose il suo protettorato. L'Annam aperse tre porti al commercio straniero, senza però cessare di considerarsi come vassallo della Cina. La Francia non potè dar forza al trattato che colle armi e col bombardamento di Huè.

Più di una guerra ha dovuto sostenere nel Tonchino sugli Annamiti e sulle « bandiere nere » dei Cinesi, espugnando Ha-noi nel 1873 e nel 1882, per opera di Francis Garnier e di Rivière, che morirono sotto le mura di quella città; vincendo a Sontay nel dicembre 1883, a Bac-nich nel marzo dell'anno successivo, bombardando Kelung nell'aprile del 1884, riportando una nuova vittoria contro i Cinesi a Langson nel febbraio 1885, e una sconfitta nella medesima località il mese dopo. La

(1) J. L. DE LANESSAN: *La colonisation française en Indo-Chine*. Paris, Félix Alcan, 1895 (un vol. di pag. 360 con Carta).

Cina, nella pace di Tien-zin, conclusa il 9 giugno 1885, rinunciò alle sue pretese sul Tonchino.

Ma l'Annam non divenne, come si credette volgarmente, un possesso della Francia, nè la Cocincina ha potuto diventare veramente una *colonia francese*, a confessione dello stesso Reclus (1). Non vi sarebbero veri coloni immigrati dall'Europa, e scarsissimi erano fino a pochi anni or sono gli stranieri domiciliati a Saigon e sul basso Mecong, e questi quasi tutti preti, o impiegati del Governo coloniale. Su 1,700,000 Annamiti e 112,000 Cambogi si avevano 60,000 immigrati cinesi.

I Malesi, gli Indu e gli Europei, questi ultimi in grandissima minoranza, non raggiungevano tutti insieme la cifra di 15,000.

Il commercio interno è sempre rimasto nelle mani dei Cinesi, e in quelle degli Inglesi le comunicazioni marittime. Per lo stabilimento del monopolio sull'oppio, l'acquavite di riso e il giuoco, il Governo francese divide la responsabilità cogli Inglesi nell'Estremo Oriente.

Dopo 25 anni di protettorato i Francesi nel 1890 erano nell'Indocina più stranieri di prima (2). La loro poca attitudine a organizzare le colonie si è mostrata interamente in quei paesi.

Non già che essi manchino, come si ritiene comunemente, di una certa capacità di colonizzazione: il De Lanessan afferma che, nonostante alcuni gravi difetti di temperamento, ne hanno anzi moltissima (pag. 341). Ma non si sono mai potuti liberare interamente da un errore fondamentale onde tutti gli altri derivano: la strana pretesa di voler regolare tutto da Parigi e di governare i possessi lontani su idee e preconetti teorici che sono spesso nella più stridente opposizione colle loro condizioni reali.

Essi usarono la violenza dove non sarebbe divenuta necessaria, con inutile dispersione di energie.

Si inimicarono i mandarini, che sono l'unica forza politica e sociale del paese, i mandarini che il popolo rispetta sempre, guardando al mandarinato come ad un grado cui ognuno può liberamente pervenire senza distinzione di origine, per una selezione incessante fra gli individui più intelligenti, più abili, più zelanti (pag. 9).

Si illusero sul vero potere del re di Annam, di cui credettero servirsi per distruggere il mandarinato, che supposero falsamente una classe privilegiata e invisa. Il potere effettivo invece non è nelle mani del re, che ha esso stesso bisogno dell'appoggio dei mandarini e dei letterati, il cui ascendente sul popolo è indiscutibile.

(1) RECLUS: *Nouvelle Géographie Universelle*, vol. VIII, pag. 888.

(2) LANESSAN: pag. 5.

Un altro errore degli uomini politici francesi, compreso il Ferry, è stato quello di ritenere come un fatto provato l'antagonismo immaginario fra l'Annam e il Tonchino. Invece le popolazioni dei due paesi non sono affatto nemiche, come d'altra parte poteva presumersi dalla loro solidarietà di razza e comunanza di interessi, dalla loro omogeneità di costumi, di istituzioni e di civiltà, proveniente dalla civiltà cinese.

A quella opinione erronea si ispira il disegno di trattato firmato da Harmand il 25 agosto 1883, sulla volontà espressa dal Ferry di fare riconoscere dall'Annam l'occupazione del Tonchino per parte della Repubblica francese, in cambio del protettorato di tutto l'Impero.

Lo stesso concetto presiedette alla redazione del trattato definitivo segnato dal Paternôtre il 6 giugno 1884, pur non negando la comune nazionalità dei due paesi (pag. 17).

La Corte di Huè profitò abilmente di questa falsa opinione sulla pretesa ostilità fra il Tonchino e l'Annam, per condurre i plenipotenziari francesi a rinunciare pressochè interamente al protettorato dell'Annam centrale, lasciandone l'amministrazione *senza alcun controllo alla Francia* (art. 6), all'infuori del servizio delle dogane e di qualche opera pubblica.

Nè valse l'opera intelligente del generale Courcy, allorchè nel suo breve governo militare sull'Annam, dopo il 5 luglio 1885, poté rendersi conto del vizio radicale del trattato del 1884; nè valsero i saggi consigli di monsignor Puginier, vescovo di Hanoi, che riteneva dannosa alla Francia la politica di annessione verso il Tonchino sulla base della distruzione dei suoi ordinamenti locali.

La convenzione formulata su nuove basi da una commissione, nella quale figurano i nomi di Campeaux e del reggente Thuong, proposta dal generale Courcy, venne rigettata dal Governo di Parigi. Cosicchè da allora in poi i governatori dell'Indocina francese dovettero regolarsi alla meglio sul trattato del 1884.

Mutati ad ogni istante, la loro azione discorde e male organizzata, resa peggiore da una politica centralizzatrice e burocratica, che troppo vuol dirigere da Parigi, portò in breve tempo l'Impero coloniale francese dell'Indocina sull'orlo della rovina.

Verso la fine del 1890 e in principio del 1891 la situazione finanziaria e politica del paese sembrava disperata. Le spese sorpassavano di molto le entrate. Il *deficit* aveva arrestato i lavori in tutta la estensione del protettorato. Bande armate percorrevano le campagne, incendiando i villaggi. Il popolo, non più trattenuto dall'autorità dei mandarini, era in preda alla più viva agitazione, incoraggiato dalle autorità cinesi. I

malfattori, profittando del disordine generale, si erano mescolati, come sempre, ai più caldi patrioti, che nel sentimento nazionale offeso dagli Europei, preparavano minacciosa la fiamma della rivolta.

In tale stato di cose giungeva al Tonkino, con larghi poteri, verso la fine del luglio 1891, il sig. De Lanessan.

Risoluto ad una politica ferma ad un tempo e ragionevole, basata non su preconcezioni teoriche, ma sulla cognizione esatta della realtà, il nuovo rappresentante della Francia sentì la necessità di *uniformare il protettorato*, avvicinando il Tonkino all'Annam; e seppe subito assicurarsi il concorso efficace del popolo e dei letterati, restituendo il prestigio all'autorità dei funzionari indigeni e riorganizzando i *lin-co*, milizia locale, messa a disposizione dei mandarini per mantenere l'ordine pubblico.

Così venne tolto ai mandarini il pretesto col quale essi avevano fino allora dissimulata la loro indifferenza, o la loro ostilità. Così venne data ai mandarini una responsabilità proporzionata all'alto ufficio. E il peso di questa responsabilità seppe il nuovo governo generale far sentire a tempo con mano ferma e costante.

I funzionari corrisposero con tutto il loro zelo alla fiducia del Governo; e in breve tempo non solo le provincie della pianura, ma anche le alte regioni dei monti vennero pacificate.

Questo metodo di governo coloniale, semplice e onesto, che gode di una certa indipendenza e, libero dei suoi atti, sotto la propria responsabilità e il controllo del Governo centrale, sa uniformarsi alle necessità reali dei suoi dipendenti; che riconosce non nella sola forza la pacificazione del paese, ma questa fa consistere nella pacificazione degli animi; che rispetta le autonomie, le tradizioni e le istituzioni locali, e siffatte energie sa dirigere a vantaggio de' suoi Stati, sa utilizzare a beneficio comune, creando nuove fonti di ricchezza nel lavoro moltiplicato dei commerci e delle industrie — dopo i mirabili risultati ottenuti in pochi anni — ci auguriamo sia mantenuto dalla Francia nell'Indocina, col precipuo intento di avviare la popolosa e fertile contrada ad un grado di sviluppo morale ed economico, senza del quale i possessi e i protettorati lontani tornano di danno e di vergogna ai Governi europei.

C. BERTACCHI.